Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis

IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXIV – N.10 Ottobre 2022

La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org

Sommario

La verità vi renderà liberi 1
Il S.·.G.·.H.·.G.·. S.·.G.·.M.·.

La Cosmologia metafisica 6
Gino

Cosa è il Graal? 12
Federico

Il Triplice Fraterno Abbraccio 18
Enzo

Redazione
Direttore responsabile: Enzo Failla

La verità vi renderà liberi

Il S.·.G.·.H.·.G.·. S.·.G.·.M.·.

The truth (dettaglio) – Shivani Goel

Non vi è parola, di questi tempi, più abusata, violentata e maltrattata di questa.

Nel mondo della Tradizione ciò che è vero è anche giusto. Ad essa gli antichi egizi associavano la parola Giustizia esprimendo compiutamente il senso di quanto l'Iniziazione si propone di realizzare quale modello universale di perfezione. Solo Dio, per definizione, è Buono e Giusto ma l'Uomo, se desidera risollevarsi dal piano del divenire, deve tentare di avvicinarsi quanto più possibile all'archetipo della Verità e della Giustizia.

La Verità è fuori di noi e dentro di noi, spesso schermata da impenetrabili veli frutto della "caduta" dell'uomo attraverso i piani delle generazioni, piani lungo i quali lo spessore e la densità della materia hanno finito per oscurarla quasi irreversibilmente.

La Scienza iniziatica è una *Summa* di insegnamenti, figli di un Metodo collaudato nel tempo, che accompagna l'apprendista lungo la Via della ricerca della Verità.

Verità-Luce, Verità-Giustizia, Verità-Amore...

La Verità è tutto quel che si contrappone alla menzogna, è Dio stesso che prende forma e corpo per difenderci dalle iniquità e dalle ingiustizie.

Ripudiare la falsità sempre, quale che sia la sorgente da cui proviene, diviene regola e assioma incontrovertibile per l'Adepto.

Ugualmente, è necessario sostenere, tramite l'Iniziazione, ogni anelito dell'anima nel suo tentativo di liberarsi dalle catene dell'illusione, dai falsi bisogni

Truth Lies at the Bottom of the Well – Frances Macdonald

e dai condizionamenti che da questi ne derivano. Ma come distinguere la Verità, come evitare di rimanere impaludati nel labirinto del dubbio, negli alibi comodi con i quali troppo spesso rimandiamo la lotta contro i nostri avversari interiori?

Come fare per non restare incatenati al pregiudizio che sempre accompagna i nostri imperfetti convincimenti nei riguardi del prossimo?

Riscoprendo il valore dell'Umiltà!

Affidandoci, in ultima analisi, al termine di ogni nostro elaborato mentale, al sostegno del Supremo Artefice Dei Mondi, con sincerità e purezza d'intenti.

Solo così, seguendo questo tracciato quotidianamente, potremo ricevere le illuminazioni interiori e intravvedere piccole parti di quella Verità eterna della quale, pur impercettibilmente perché pallidi riflessi, siamo tutti partecipi.

Abbandonare, per un lasso di tempo minimo e indispensabile, la presunzione della logica e della ragione, abbandonare la sicumera dell'infallibilità fallace della volontà umana per accogliere la Volontà di Dio!

La Massoneria, nei suoi intenti originari, è una Scienza iniziatica che pone l'Uomo, attraverso un Metodo operativo e in parallelo alla reiterazione del Mistero del Rito sacrificale, al centro dell'Universo, tra il piano visibile e quello invisibile, sull'Ara, di fronte alle Luci, umilmente, in attesa di poter cogliere e percepire dentro sé stesso la presenza del Supremo Artefice Dei Mondi.

Trattasi di una magica vibrazione in grado di cancellare i patimenti e le sofferenze, i dubbi irrisolti, arricchendolo sempre più con quella Fede, quella Carità e quella Speranza che troveranno sublimazione e condensazione nell'*Amor che move il sole e l'altre stelle*!

La Massoneria è degna di essere annoverata nella lista degli Organismi iniziatici autentici quando onora i precetti del più puro spiritualismo, ponendosi al di sopra delle beghe e delle camarille che dal mondo profano tentano ciclicamente di penetrare al suo interno per contaminarla, nel tentativo di trascinarla nella verbosità di strada, piatta, orizzontale e

Inner Journey (dett.) – De Es Schwertberger

senza vie d'uscita dello sterile contraddittorio, per alterarne la sua missione principale: permettere al singolo individuo di raggiungere la propria reintegrazione col Principio Divino seguendo un percorso preciso e ben delineato.

Una Via tracciata prima del tempo, che resta sempre la medesima e che prevede, quale prima tappa, la discesa agli inferi, il V.I.T.R.I.O.L. l'entrata nei meandri della nostra interiorità ove incontrare i veri "nemici" con i quali lottare per vincerli e trasmutarli. Guardandoli in faccia faremo opera di Verità, superandoli potremo finalmente ottenere la nostra Libertà[1].

1 Chi ha orecchi per intendere intenda: qui useremo il termine più esatto e pertinente di *Liberazione*!

La Massoneria, così intesa, è un'aristocrazia dello spirito, un legame forte e inscindibile con gli antenati della regalità e della sacerdotalità che ne rappresentano le fondamenta eggregoriche.

La cartina di tornasole tra il vero e il falso sta nelle azioni, nell'agire.

Tutta l'Iniziazione è un perpetuo e incessante flusso di azioni volte al superamento della condizione umana. Le chiacchiere stanno al nulla. Saremo giudicati dai "frutti"...[2]

Per amare la Verità e per raggiungere la Libertà dobbiamo innanzitutto imparare a non avere paura e a non odiare, mai, per nessun motivo.

La paura di essere onesti, sinceri e leali, la paura che ci spinge a non riconoscere i nostri errori, la paura che ci attanaglia quando la fede vacilla... tutto ciò genera alibi comodi e disonesti che precipitano inevitabilmente, tosto o tardi, nell'abiezione e nel tradimento.

L'Iniziato non si nasconde nell'ombra, non tende agguati, non insulta né, tanto meno, si permette di giudicare con pregiudizio sulla base di elementi superficiali. L'Iniziato agisce alla luce del sole, affronta sereno le avversità, tenta sempre di ricomporre le divergenze attraverso la

2 Mt, 7 : «*Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere*».

Man in front of a large portal (dett.)– Naeblys

riconciliazione delle parti e, quando obbligato a scelte difficili e irreversibili, si affida al Supremo Artefice Dei Mondi affinché lo illumini e lo aiuti nella ricerca della Verità.

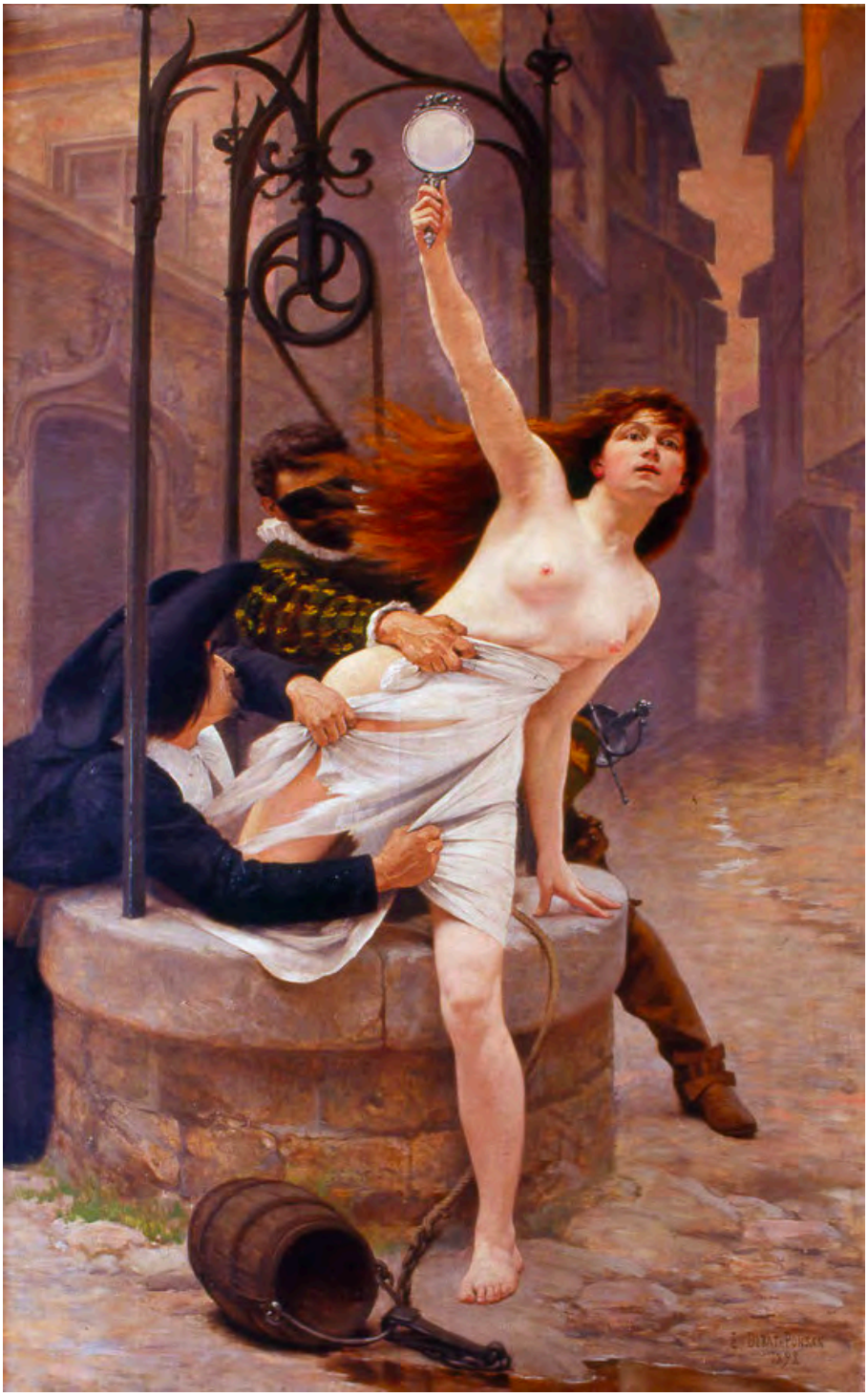
Queste sono le basi per cominciare l'esperienza spirituale della Grande Opera.

Il S.·.G.·.H.·.G.·. S.·.G.·.M.·.

«Emet (Aleph Mem Tau) è la parola che vuol dire Verità e il suo numero è 441. Ma se le si toglie la prima lettera, Aleph, che vale 1, allora resta la parola Met (Mem Tau) che vale 440 e significa Morte.»

Sepher Ghematriot,
manoscritto kabbalistico del XIII sec.

אמת



La Verità esce dal pozzo – Édouard Debat-Ponsan

La Cosmologia metafisica

Gino

Big Bang – Margarita Kriebitzsch

Oggi si conosce a grandi linee la distribuzione degli astri nello spazio infinito.

Le stelle sono raggruppate in enormi galassie comprendenti decine o centinaia di miliardi di corpi celesti attivi o estinti; queste galassie sono a loro volta raggruppate in ammassi, i quali fanno parte di super-ammassi, e il tutto compone l'universo che, secondo le più recenti teorie che partono dal la relatività generale di Einstein, dovrebbe essere curvo, e ciò è convalidato dall'osservazione scientifica contemporanea.

Ma che cosa può esistere oltre limiti di quanto è osservabile? Altri universi nell'immensità del macrocosmo!

L'infinito, dopo essere sfuggito alla nostra capacità di percezione, sia pure con gli strumenti più moderni, finisce per sfuggire anche alla nostra immaginazione. La cosmologia scientifica si arresta per cedere il posto alla cosmologia metafisica.

Quali erano le condizioni dello spazio prima della formazione dell'universo?

Se ci riferiamo alle cosmogonie tradizionali religiose, le sole che pretendono di offrire una spiegazione dell'origine dei mondi, troviamo innanzitutto nella Genesi: «*Le tenebre erano alla superficie dell'abisso e Dio si muoveva sopra le acque*»

Le antiche scritture vediche si dilungano maggiormente nella descrizione del caos primordiale.

Leggiamo nell'Inno della Creazione: «*Chi era là. Poiché là era il nulla. Poi*

The Creation – Lucas Cranach

tutte le cose furono. E non esistevano gli spazi inaccessibili. Quali erano le acque furibonde i cui flutti urlanti si scontravano violentemente come tori selvaggi? Allora non esisteva la morte, perchél'immortalità non era stata ancora sognata. Neri vortici riempivano le tenebre. Non esisteva la Luna. E il faro del giorno ancora non brillava. Nello sconvolgimento di questo caos, chi gettò il grido della creazione? Chi può saperlo? Come osiamo noi parlare di ciò? Gli Dei, che erano prima di noi, non tacciono anch'essi? Eppure essa è qui, attorno a noi, questa danza di luce! Essa è come un piedistallo di fuoco che si posa… su che cosa? Lui, l'Ultimo! Ecco il testimone di tutto. Ma quando diciamo: Egli è cosciente, forse proprio allora non lo è!».

Questi due testi sacri sono concordi nell'indicare lo stato caotico ed oscuro dello spazio prima dell'apparire dei mondi. Nessuna forma definita, ma una confusa mescolanza di fluidi, di vapori, agitati da furibondi vortici, nell'immensità tenebrosa. Ma intervenne l'idea divina.

«*Lo spirito di Dio si muoveva sulle acque. Egli disse: - Vi sia la luce! - E la luce fu. E Dio vide che la luce era buona, e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò cielo il firmamento*». Ciò secondo la Bibbia. «*L'Ultimo, l'Assoluto, era testimone di tutto*», concludono i Veda.

Così l'ordine si stabilì nel caos oscuro, i mondi presero forma a poco a poco e la luce brillò in un chiarore che s'irradiò in tutto l'universo.

Nell'antichità la cosmologia non era, come al nostro tempo, solo una concezione dello stato fisico della Terra e degli astri; era bensì questo, ma era anche una cosmogonia, e quindi una visione della creazione, per cui non era affatto distinta dalle religioni e dal le mitologie. Inoltre, che il cosmo fosse concepito in un modo o in un altro, non era senza conseguenze con la cultura dei popoli, per cui la cosmologia non era separata dalla filosofia e neppure dal l'etica e dalla letteratura.

Il messaggio, l'eredità tradizionale di notizie precise, unitarie nella loro tra-

scendenza, pervenuteci sulle cosmogonie egiziane, sumere, babilonesi, ebraiche, cinesi, indiane, greche e celtiche, hanno dato alle idee cosmologiche medioevali e moderne nel mondo occidentale le potenti spinte che hanno determinato sviluppi impensati e affascinanti.

In che modo i popoli dell'antichità concepivano la forma del cosmo che conteneva non solo la superficie della Terra e i corpi celesti visibili, ma anche quegli altri mondi che si credeva necessario collocare complessivamente nello spazio, cioè il regno dei morti, sia beati che dannati, nonché le dimore degli dèi e dei demoni?

Se l'idea dell'atto creativo è unitaria, la varietà delle forme del creato è molteplice.

Gli Egizi vivevano su un'isola pianeggiante tagliata in due parti uguali da un grande fiume, sulla quale era sospesa una volta celeste sorretta da quattro pilastri.

I Babilonesi ritenevano di essere in un universo costituito da due strati sovrapposti tenuti uniti da una fune cosmica o da una scalinata.

Il cosmo dell'Antico Testamento, secondo il commento rabbinico, era costituito dalla Terra in rapporto con il misterioso "firmamento" con le acque al di sopra del cielo, con le fontane dell'abisso, con il limbo e con il deposito dei venti.

Quanto all'antica India, vi erano diverse cosmologie: la vedica, la brahmanica, la jaina e la buddhista. In ciascuna di esse l'universo è trapassato da una immensa

Vedic Creation – Anonimo

montagna assiale, attorno alla quale sono sistemati a diversi livelli i continenti del nostro mondo, nonché gli strati del paradiso e dell'inferno secondo le esigenze della dottrina indiana della reincarnazione. Per gli Induisti l'universo era tondo come un uovo, coperto di sette gusci concentrici formati da elementi diversi.

Secondo i Jaina, invece, esso aveva la forma di un uomo smisurato, o a volte di una clessidra.

Per i Buddhisti, poi, l'universo era costituito da tre strati orizzontali: il mondo del desiderio in cui si trova la nostra Terra, sovrastato dapprima dal mondo del-

la forma, e successivamente dal mondo misterioso della non-forma, che si libra perfettamente al di sopra della vetta della montagna assiale e che è evidentemente una traduzione in termini spaziali dei diversi stati mistici della coscienza.
La poderosa immagine dell'*axis mundi* riappare nell'universo celtico, con il suo Albero enorme al centro dei nove mondi, con le sue radici avvolte da serpenti che si allungano in basso penetrando nelle zone inferiori, e con i suoi rami che toccano i cieli.

Riguardo all'universo cinese, esistono tre teorie, scegliendole dal vasto campo della dottrina cosmologica originaria: la sfera celeste, la volta e la "visione dello spazio infinito con i corpi celesti che vi si librano a rari intervalli"".

Paradiso e inferno comparvero nel cosmo cinese soltanto con l'avvento del buddhismo. In antecedenza, giusti e iniqui erano indifferentemente collocati in un mondo sotterraneo denominato le "Sorgenti Gialle".

In Grecia non predominò alcuna teoria cosmologica convenzionale, e prevalente. Ci troviamo di fronte a una quantità di teorie, mentre apprendiamo di filosofi secondo i quali l'universo è un organismo vivente fornito di un'anima, è opera di un Demiurgo esecutore delle leggi immutabili di una Entità Assoluta.

In alcune cosmologie lo spazio è inscindibile dal tempo, motivo per cui nessuna spiegazione relativa alla forma dell'universo appare logica se non si sa neppure in che modo è divenuto tale sin dal primo momento.

L'eredità ricevuta dall'Europa da questi antichi sistemi, un duplice patrimonio che unisce le idee dei Greci relative alla struttura dell'universo, fra cui sono da rilevare quello eliocentrico di Aristarco che precorse il suo tempo, e quello predominante geocentrico di Ipparco e di Tolomeo, con i concetti ebraici riguardanti la sua origine, condusse a una combinazione che non sempre risultava coerente. Tuttavia, per tutto il Medioevo, un sistema del genere, sempre più elaborato, costituì il punto di vista generale dei filosofi occidentali.

Il suo crollo non è da attribuirsi soltanto al nuovo sistema eliocentrico co-

Yggdrasil – Anonimo

pernicano, a Keplero, a Galileo e poi a Darwin, ma anche alla scoperta dell'America, ai viaggi dei Portoghesi in India e all'abitudine di considerare fonte di conoscenza l'esperienza anziché l'autorità degli antichi, e non sopravvenne se non dopo il Rinascimento.

Gli insegnamenti esoterici dell'Alta Tradizione, d'altra parte, non sono in contraddizione con le cosmogonie delle varie religioni, sfrondate di alcuni elementi exoterici.

All'origine, fin dall'eternità, esisteva solo l'Essere Supremo, l'Assoluto, inconcepibile, innominabile, immutabile: "Io sono ciò che sono". La sua presenza riempiva l'infinito! Noi non siamo in grado di concepire l'Essere Supremo, l'Assoluto.

Aristotele, Tolomeo e Copernico – Incisione di Stefano della Bella

Senza una forma ben definita, senza nessuna delle dimensioni che siamo abituati ad attribuire a un corpo animato, non possiamo ammetterlo che come un potere senza limiti, una forza incommensurabile che riempie l'infinito della sua sostanza, la cui natura eterea sfida qualsiasi confronto con la materia più sottile più rarefatta che possiamo immaginare. E questo Essere, eterno, ha una ragione di esistere che gli attribuisce delle leggi che formano la sua stessa natura e alle quali il cosmo obbedisce. Per quanto possiamo giudicare dal punto di vista limitato della nostra percezione ed esperienza, l'essenza della natura divina è una condizione di omogeneità e di unità. L'evoluzione dell'universo tende al la sua realizzazione, trionfando lentamente, attraverso i millenni, degli ostacoli molteplici che le oppongono l'ignoranza, l'incoscienza umana e l'inerzia della materia.

L'Essere Ultimo è, per essenza, la perfezione suprema, l'Assoluto, al di fuori del quale non v'è nulla di così perfetto, di più dotato di facoltà o di qualità, quali che esse siano. Per quale ragione questo Essere, totale perfezione, sublime, assoluto provò la necessità di manifestarsi creando in sé un mondo di forme?
Quale bisogno ha potuto condurre l'Assoluto ad esprimersi nella forma? Perché la perfezione suprema si è abbassata a livelli inferiori a sé stessa?

L'attua le stato della conoscenza uma-

Tavola di Smeraldo – Heinrich Khunrath

na lascia queste domande senza risposta.

Si afferma, tra i grandi iniziati, che neppure gli esser i umani più evoluti ed illuminati sanno intuire i fini del Grande Architetto dell'Universo; conoscono la via, ma non sanno quale sarà il traguardo.

Ma è davvero necessario cercare nella manifestazione un fine, una ragion d'essere?

Non potrebbe trattarsi piuttosto di una funzione inerente alla natura dell'Assoluto, una delle leggi della sua esistenza? Constatiamo in natura la ritmica successione degli opposti: luce e ombra, giorno e notte, attività e riposo, vita e morte.

Questo ritmo dev'essere generale e presiedere al funzionamento del cosmo intero: creazione, conservazione, distruzione. «*Ciò che è in alto equivale a ciò che è in basso*», ci ha insegnato la *Tabula Smaragdina*.

Il microcosmo riflette il macrocosmo. La manifestazione, il periodo di attività, il risveglio dell'infinito divino, succede al periodo di riposo, del sonno durante il quale l'universo si riassorbe in sé.

Il palpito di un Essere infinito si ripete in tutti i suo i componenti secondo una legge di alternanza che si può identificare con la sua stessa ragion d'essere.

L'Essere, spirito-energia-materia è dunque alla base di tutto ciò che esiste. Esso è l'unica, vera causa prima di ogni forma, di ogni fenomeno, di ogni apparenza. L'ipotesi scientifica si identifica con quella alchemica e la sua teoria dell'unità della materia e dello spirito.

Con una geniale intuizione, risultato di una lunga meditazione, Spinoza ha proclamato lo stesso principio: «*Dio è il solo essere, la sola sostanza. Tutto ciò che esiste non sono altro che attributi divini*».

Gino[1]

1 Il Fratello Gino Brighenti è passato all'Oriente Eterno nell'anno 2019 di Era Volgare. Autorizzati alla pubblicazione dagli eredi.

Cosa è il Graal?

– Parte 6 –

Federico

The Miracle of the Grail (dettaglio) – Wilhelm Hauschild

Dopo il nostro lungo excursus sui protagonisti dei romanzi arturiani, che costituiscono l'origine dei miti sul Graal e sulla sua Cerca, ci occupiamo ora del Graal e dei suoi custodi.

Secondo le storie più note, i principali guardiani del sacro calice sarebbero stati i cavalieri templari; secondo altri gli eretici catari. Prima di proseguire, meglio ripetere che – anche in questi casi – si tratta di leggende o di semplici tradizioni letterarie.

Per prima cosa dobbiamo chiederci chi fossero i Templari.

Nati intorno al 1118-1120, i Poveri Cavalieri del Tempio di Salomone in Gerusalemme, in seguito meglio conosciuti e ricordati come Templari, appunto per la sede della loro casa madre su quelle che si riteneva fossero le rovine del Tempio di Salomone, furono fondati in Palestina dal cavaliere Hugues de Payens originario della Champagne dopo la prima Crociata – quando i guerrieri che avevano conquistato Gerusalemme stavano tornando a casa – con lo scopo di proteggere e difendere i pellegrini cristiani che si dirigevano a Gerusalemme lungo le insicure strade della Terra Santa, infestate dai musulmani oltre che dalle bestie feroci. All'inizio erano in nove, tutti di origine francese, e per nove anni, secondo la storiografia ufficiale, rimasero soli a difendere i pellegrini.

Basandosi sulla Regola di sant'Agostino, prestarono nelle mani del Patriarca di Gerusalemme i voti di castità, povertà ed obbedienza, tipici dei monaci, cui abbinarono un quarto impegno: la difesa armata dei cristiani.

Hues De Payens – Boyan Yanev

Un ben difficile compito per un così esiguo numero di cavalieri, per cui questi dati sono molto discutibili, senza contare l'assurdità di "uomini di Chiesa" che potevano usare le armi. Il numero nove riveste un evidente significato simbolico. Dopo i primi nove anni in cui, detto per inciso, della loro azione non si ha traccia, vollero ottenere un riconoscimento dalla Chiesa di Roma. In cinque partirono allora in missione per l'Europa.

Nel 1128, al concilio di Troyes, grazie all'autorevole aiuto di san Bernardo (nipote di uno di quei cinque cavalieri) che sistemò la prima stesura della loro Regola, ottennero l'approvazione di papa Onorio II, cui certo non doveva disturbare l'appoggio di un buon gruppo di armati bene addestrati e al suo fedele servizio. L'Ordine templare conobbe un'incredibile quanto rapida fortuna, grazie a donazioni, a privilegi concessi a più riprese dai papi e ad un'oculata e innovativa gestione finanziaria, tanto da diventare la più potente e ricca delle istituzioni e tale restare per quasi due secoli.

Fino a quando Filippo IV il Bello, re di Francia, e papa Clemente V lo distrussero. Il re era debitore del Tempio e sempre disperatamente in cerca di denaro; il debole papa francese doveva riconoscenza al "suo" re.

Così, venerdì 13 ottobre 1307, alle prime luci dell'alba, tutti i Templari francesi furono arrestati e incarcerati (da allora il venerdì 13 porta sfortuna!), dopo di che subirono processi, torture e roghi.

Il tutto senza reagire, nonostante costituissero l'esercito più potente e organizzato dell'epoca. Nel 1312, a Vienne, nel Delfinato, al termine di un Concilio appositamente convocato, il papa sospese l'Ordine.

Lo sospese, non lo soppresse: evidentemente le prove d'accusa non erano sufficienti per il suo scioglimento definitivo, ma ragioni politiche ed economiche lo avevano già condannato (pochi anni fa, nell'Archivio vaticano, è stata scoperta una pergamena con cui papa Clemente concedeva l'assoluzione ai Templari – era stata archiviata male e se ne erano perse le tracce).

I beni immensi del Tempio furono, almeno in parte, trasmessi all'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni, altro ordine monastico-militare, già rivale dei Templari.

Quest'Ordine esiste ancora, è conosciuto come Ordine di Malta ed è un Ordine Sovrano, con tanto di osservatori ufficialmente accreditati presso l'ONU. Nel 1314 gli ultimi grandi esponenti del Tempio, il Gran Maestro Jacques de Molay e il Precettore di Normandia Geoffroy de Charnay furono arsi sul rogo a Parigi per ordine di Filippo (di Filippo, che usurpava così i poteri della Chiesa).

Nello stesso anno, a pochi mesi di distanza, morirono – in circostanze non chiarissime – anche il papa, il re e altri protagonisti della persecuzione, tra cui Enguerrand de Marigny, consigliere del re e tra i principali nemici del Tempio. Il Nogaret, già primo consigliere del re nell'azione contro i Templari, era morto qualche anno prima dell'ultimo rogo. Così nacque un'orda quasi infinita di leggende e fantasie su un'eventuale sopravvivenza dell'Ordine e su una fantomatica maledizione che avrebbe colpito i suoi nemici.

The Knight of the Order of Malta – Anonimo

Prima di proseguire, visto che generalmente i Templari vengono definiti "monaci guerrieri", mi sembra giusto precisare che i Cavalieri templari non erano monaci, ma restarono sempre laici. Al loro interno avevano dei sacerdoti. Comunque, anche se sappiamo che non erano veri e propri monaci, ma cavalieri che avevano scelto la povertà, l'obbedienza e la castità (voti tipici dei religiosi), continueremo a chiamarli "monaci" e guerrieri.

Ma anche all'atto della loro costituzione si pose il problema di giustificare quella doppia figura, non solo all'apparenza incongruente, di monaci e di guerrieri, figura che doveva pur sempre rimanere equilibrata, come indicano anche i simboli adottati dai Templari: la croce a quattro braccia uguali, o la Tau, che ricorda nella forma una bilancia.

La contraddizione fu risolta da san Bernardo sia pure, all'inizio, riluttante ad accettare quella situazione a dir poco "ibrida". Alla fine, Bernardo distinse le figure dei cavalieri secolari che, come uomo di Chiesa, detestava, da quelli cristiani.

Il cavaliere cristiano, oltre a rifuggire

orgoglio, dissolutezza, vanità e violenza gratuiti, avrebbe prima di tutto dovuto combattere una guerra interiore, contro i vizi.

Per quanto riguarda la battaglia esterna, non avrebbe lottato contro i nemici della Fede per odio o per gusto personale, ma avrebbe combattuto il male che albergava in loro.

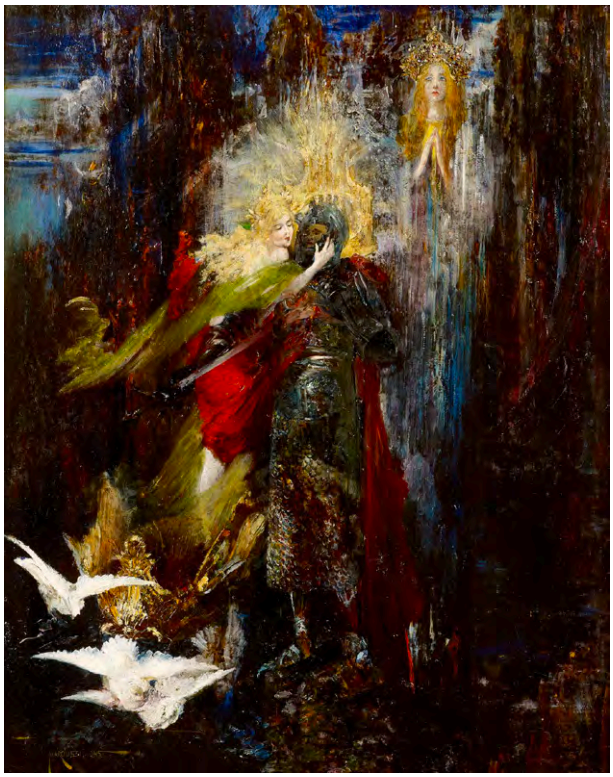
Quindi, tutto sommato, uccidendo il nemico che, comunque, non era un nemico personale, lo avrebbe liberato. Al proposito Bernardo ideò un nuovo concetto: "malicidio", contrapposto all'idea di "omicidio".

Se poi il cavaliere fosse morto combattendo per la sua Fede con cuore puro, gli si sarebbero automaticamente spalancate le porte del Paradiso, come ad un vero e proprio martire.

Contrariamente ai riprovevoli cavalieri secolari, i cavalieri cristiani non avrebbero lottato per la propria gloria o ricchezza personali, ma solo per quelle dell'Ordine e della Chiesa. E si scelse come loro motto il capoverso del salmo 113: "*non nobis, Domine, non nobis, sed Nomini Tuo da gloriam*".

Così in ogni momento sarebbe stato ricordato ai cavalieri che non dovevano cedere all'orgoglio personale e che ogni loro azione doveva essere volta solo al vantaggio di Dio e del Tempio.

Il primo che accostò direttamente i Templari al Graal fu Wolfram Von Eschenbach che, nel suo Parzifal, parlò dei "Templeisen" come custodi del Castello del Graal. Come mai Wolfram, un



L'apparition du Graal a Perceval – Marcius-Simons Pinkney

tedesco, avrebbe scelto di collegare il Graal ai Templari e non, come sarebbe stato più logico per lui, appunto in quanto tedesco, ai Teutonici?

È noto che i loro contemporanei ritenevano i Templari i maggiori esperti e custodi delle più importanti e preziose reliquie.

Quindi, perché non anche del Graal che, secondo la tradizione, sarebbe stata la più sacra delle reliquie?

A maggior ragione Wolfram avrebbe dovuto voler elevare il prestigio dei cavalieri suoi connazionali descrivendoli come custodi del Graal: invece no. Perde l'occasione per elogiare i suoi compatrioti, affidando ad altri la custodia della più preziosa delle reliquie.

Forse che Wolfram, secondo alcuni

The Angel of the Holy Grail – Ernest W. Twining

già egli stesso una volta Templare, fosse più informato di altri in merito?

O non voleva forse dare qualche indicazione ai lettori meno sprovveduti, o addirittura "iniziati"?

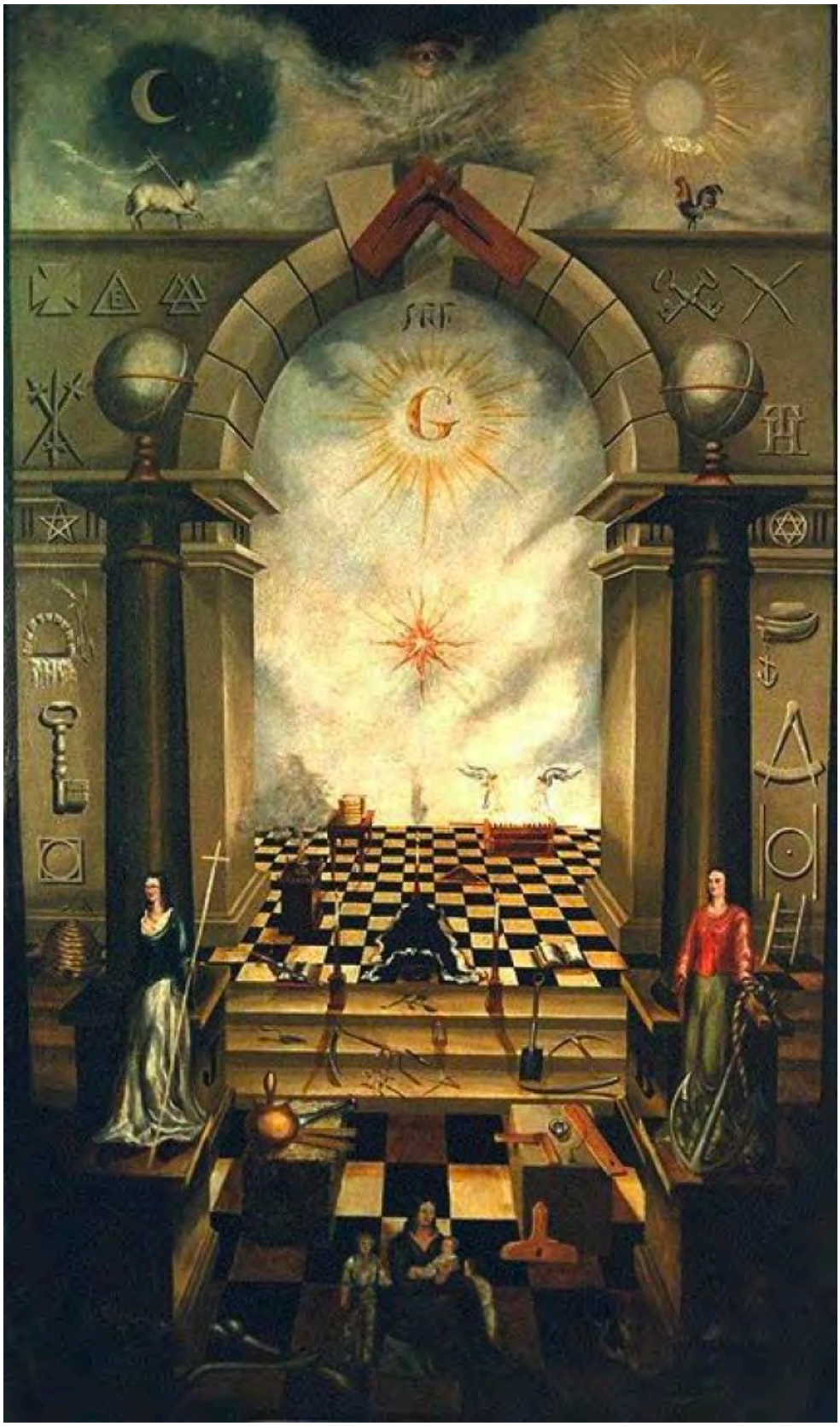
Anche i primi nove anni della loro storia, delle cui azioni di protezione ai pellegrini non c'è traccia, hanno contribuito a far sorgere diverse leggende sui Templari.

Perché re Baldovino di Gerusalemme concesse da subito a quei nove "sconosciuti", poveri cavalieri una sede di tutto rispetto: quelli che si ritenevano essere i resti del Tempio di Salomone? E cosa fecero durante quei primi nove anni? Forse cercavano qualcosa nei sotterranei del Tempio? Forse trovarono qualcosa? E cosa? L'Arca dell'Alleanza? Il Graal? I segreti dei costruttori delle piramidi e del Tempio? O qualche tesoro? O conoscenze che potevano valere un tesoro?

Questo forse potrebbe spiegare molte cose della loro fortuna e delle loro abilità, quali, ad esempio, ideatori di un'antesignana "carta di credito" che contribuì non poco a facilitare i commerci ed il trasporto dei beni e dei denari; o quali ispiratori (e finanziatori) nell'edificazione delle principali cattedrali gotiche che riprodussero in terra di Francia la costellazione della Vergine, cui i Templari erano particolarmente devoti ("come in alto, così in basso").

Forse non è un caso che le grandi cattedrali francesi corrispondano quasi perfettamente ai due secoli di vita dell'Ordine dei Templari?

Federico



Simbologia Massonica – Anonimo

Il Triplice Fraterno Abbraccio

– Riflessioni –

Enzo

Spiritual Embrace (dettaglio) – Anonimo

Capita assai spesso di perdere di vista il senso originario di certe espressioni, talmente comuni e diffuse da essere date per scontate.

Nel novero di tali espressioni rientra certamente il celebre *Triplice Fraterno Abbraccio*.

Qual è il senso dell'*abbraccio* e a cosa potrebbe riferirsi la sua *fraterna triplicità*?

Il termine "abbraccio" ha un etimo piuttosto evidente che si riferisce alla parte anatomica fondamentale per "cingere" e "stringere" un'altra persona (le braccia, per l'appunto).

Tale gesto che, nella sua veste più immediata, è espressione di affetto, di amore, di solidarietà, non si limita tuttavia all'interazione tra esseri umani, in quanto si può "abbracciare" anche un ideale, una causa, una visione o una fede religiosa.

Questa semplice affermazione dovrebbe indurre a comprendere come il senso di questo termine sia ben più profondo ed intimo di quanto si possa pensare di primo acchito.

Alcune interessanti riflessioni derivano dal verbo latino *amplector* che significa, per l'appunto, "*abbracciare*" e dal quale deriva *amplexus* cioè "*amplesso*".

Benché questo termine, nella lingua italiana, abbia assunto un connotato più strettamente riferito all'accoppiamento e al coito, la sua valenza primigenia è assai più ampia.

Tuttavia, è proprio dalla sua valenza italiana che possiamo trarre delle considerazioni piuttosto interessanti, essendo

quello sessuale l'atto intimo per eccellenza.

Il mito greco dell'Androgino narra di una creatura bisessuata che, avendo arrogantemente prevaricato ed abusato della propria forza, fu punita da Zeus il quale la separò in due metà, una maschile ed una femminile: queste due metà, da allora, pur apparendo distinte, sentono sempre l'impulso di *ricongiungersi*.

Si potrebbe vedere in tale mito l'origine simbolica della sessualità sul piano fisico, nonché dell'impulso sessuale alla penetrazione, ovvero l'istinto delle due parzialità alla fusione, anche materiale, in un'Unità indistinta.

Siffatta pulsione di *completamento* non si limita esclusivamente all'amplesso sessuale ma si applica, più in generale, all'atto dell'*abbracciare*.

In effetti, quando si abbraccia qualcuno non lo si fa esclusivamente con le braccia bensì con tutto il corpo, come se ci si volesse stringere al punto di fondere le due fisicità in un una sola.

Questa è probabilmente l'origine dell'esperienza psico-emotiva che si percepisce durante l'abbraccio: l'intima condivisione, il senso di "completamento", allontana la sensazione di solitudine che si sperimenta nell'interazione con un contesto esterno spesso percepito come alieno, quando non ostile.

Solidarietà, dunque, derivante dalla condivisione fisica ma certamente non solo e non fondamentalmente.

Come già accennato – è bene ribadirlo – tale *fusione* non si limita all'interazione umana, poiché fondersi integralmente con un ideale o con un credo – qualsiasi esso sia – equivale a sciogliere ogni riserva separatista, facendosi cioè tutt'uno con il concetto che si "abbraccia" e lo si fa – per usare un'espressione assai comune – *anima e corpo*.

Ricorrendo ad una metafora fisica (che in questo contesto prende il nome di Legge dell'Analogia), si consideri che la cosiddetta "fusione nucleare" è una reazione nella quale i nuclei di due o più atomi si uniscono tra loro formando il nucleo di un "nuovo elemento".

Affinché la fusione possa aver luogo, i nuclei devono avvicinarsi tra loro mediante l'impiego di una "grande energia"

Love circuit – Alex Grey

per superare la "repulsione elettromagnetica".

Inoltre, in base agli "elementi utilizzati", la fusione nucleare può essere *esotermica* (emettere energia) o *endotermica* (assorbire energia).

Quanto simile è il processo sopra accennato all'abbraccio umano?

Quante barriere, quanta reciproca diffidenza ("repulsione") bisogna superare per avvicinarsi fisicamente ed emotivamente ad un altro essere vivente?

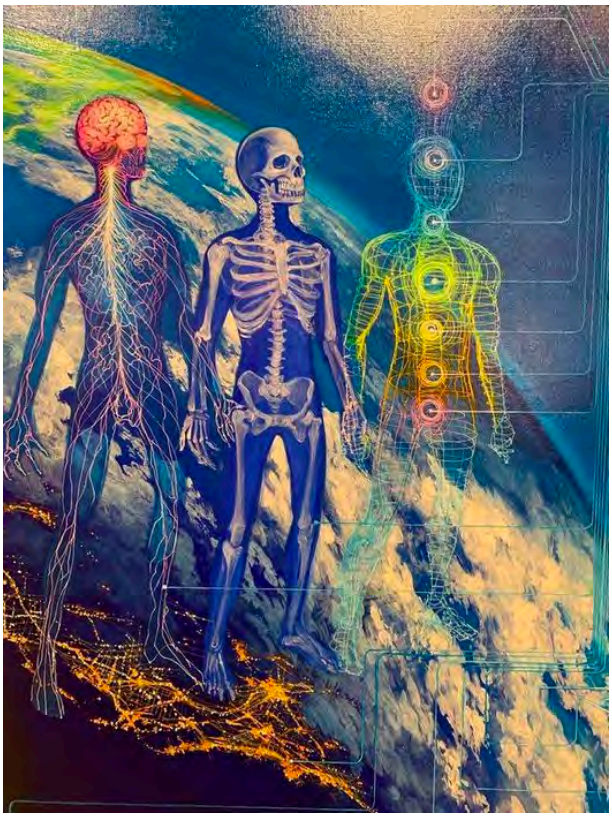
Quanto le relazioni umane possono alternativamente generare energia o divenire dei "buchi neri" che risucchiano le energie di chiunque gli orbiti accanto e quanto ciò dipende dagli "elementi utilizzati"?

Nel corso dei secoli, la maggioranza delle scuole iniziatiche ha sempre dato enorme importanza alla comprensione della struttura che sta alla base dell'Uomo.

Numerose sono tra l'altro le varianti, più o meno dettagliate anche in seno a ciascuna delle scuole, che originano sistemi tripartiti (scala 3), quadripartiti (scala 4), pentapartiti (scala 5), esapartiti (scala 6), eptapartiti (scala 7), etc…

La triplicità dell'abbraccio massonico ci spinge naturalmente a focalizzare l'attenzione sulla terna *corpo-mente-anima* ovvero – per dirla come Paolo di Tarso – *corpo-anima-spirito*.

Quale che siano le parole usate, il senso fondamentale è quello di tre piani paralleli, tre livelli che coesistono in ciascun essere umano, non già disgiunti



Mente, Corpo e Anima – Anonimo

bensì pienamente comunicanti tra loro.

Essi realizzano la Legge del Ternario, una legge che esprime l'interazione di due polarità attraverso la presenza di un terzo elemento equilibrante.

Nella Croce simbolica, queste polarità possono appartenere sia al braccio orizzontale (sinistra-destra) che a quello verticale (alto-basso); quanto esposto si applica cioè tanto alla polarità Maschile-Femminile (orizzontale) quanto a quella Uomo-Dio (verticale).

Al fine di comprendere il senso della triplicità dell'abbraccio massonico prendiamo in esame quest'ultima polarità verticale.

Sotto questa prospettiva, potremmo dire che l'Amore Spirituale che provie-

ne dall'Alto, per mezzo del complesso *psico-emotivo-animico* (elemento equilibrante), (sovra)carica energeticamente il corpo fisico inducendolo a sentire la pulsione di "scaricare" tale *surplus* energetico attraverso l'atto di abbracciare un altro corpo. Viceversa un abbraccio sul piano fisico può – attraverso lo stesso complesso mediatore animico – essere sublimato verso l'Alto.

Per certi versi le tecniche tantriche (basate principalmente sulla polarità orizzontale) sfruttano il medesimo meccanismo, onde per cui, un atto apparentemente fisico viene *trans-mutato* in modo da generare un'energia ascendente.

Alchemicamente parlando è una *coniunctio oppositorum*, un vero e proprio *Matrimonio Chimico* che ci riporta alle parole della *Tavola Smaragdina*:

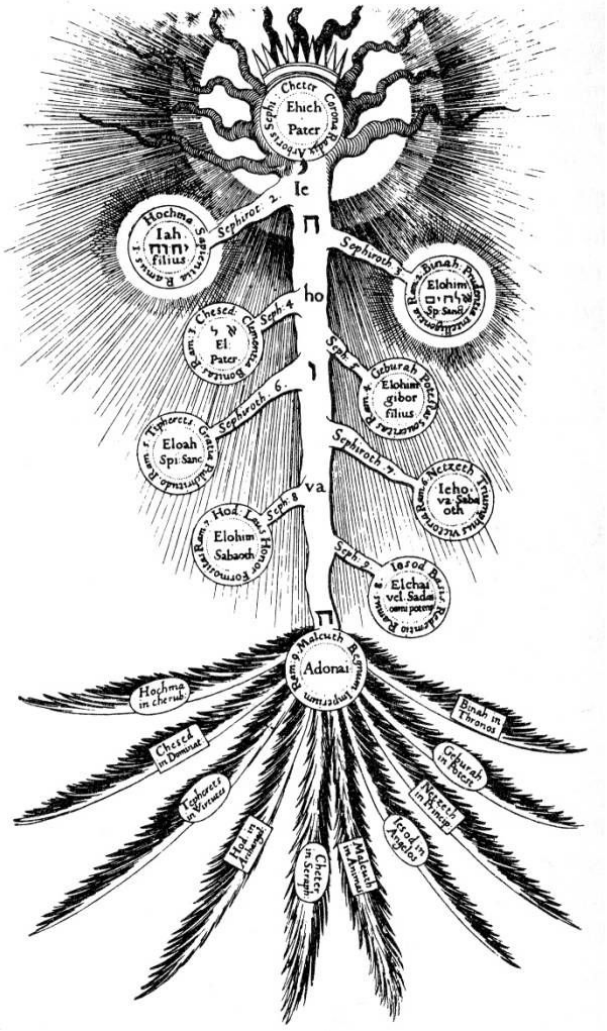
«*Separerai la Terra dal Fuoco, il sottile dallo spesso dolcemente e con grande ingegno. Sale dalla Terra al Cielo e nuovamente discende in Terra e riceve la forza delle cose superiori e inferiori. Con questo mezzo avrai la gloria di tutto il mondo e per mezzo di ciò l'oscurità fuggirà da te. Questa è la Forza più forte di ogni forza: perché vincerà ogni cosa sottile e penetrerà ogni cosa solida. Così è stato creato il mondo.*»

L'abbraccio fraterno è dunque un atto che va necessariamente considerato nella sua triplicità e che permette il fluire energetico dall'Alto in Basso e viceversa.

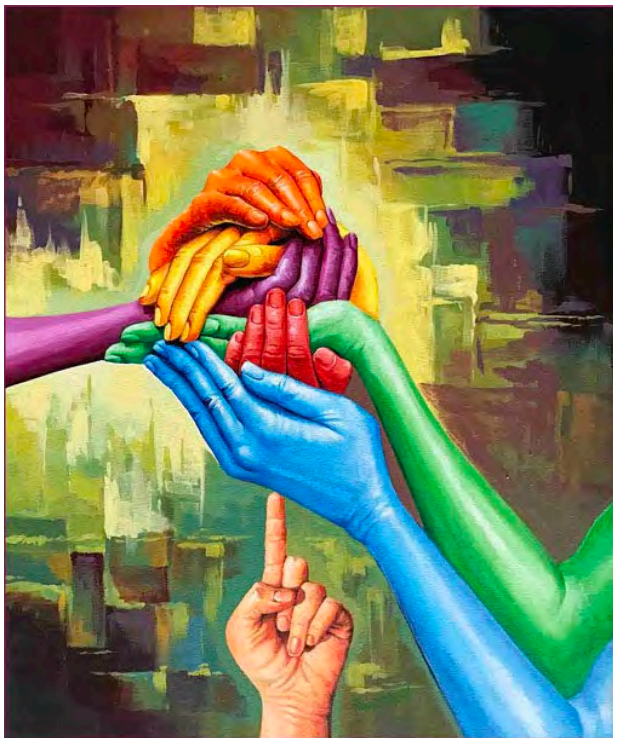
L'ontogenesi della fratellanza va ricercata nell'aver *abbracciato* i Principii dell'Ordine, non già in quanto struttura associativa puramente umana, bensì in quanto ente astratto e, pertanto, il *triplice fraterno abbraccio* assume la valenza di un *abbraccio eggregorico*.

Si dice che l'Albero della Vita affondi le proprie radici in Cielo e offra i propri frutti in Terra.

Una simile logica si applica alla *Fratria* che è un legame la cui linfa vitale è l'archetipo dell'Ordine stesso ed il cui "frutto" è il legame (umano e sovra-umano) tra i fratelli. Come ogni frutto poi, quel legame produrrà altri "semi" da cui



Albero della Vita – Robert Fludd



Unity in Diversity – Anonimo

potenzialmente saranno generate nuove "piante" le cui radici, a loro volta, attingeranno al piano archetipale.

Per quanto detto, è fondamentale che l'*abbraccio fraterno* costituisca una reazione *esotermica* tosto che *endotermica*, ovverosia che non divenga un "buco nero" che dreni energie dalla Catena Iniziatica e dall'Ordine stesso, tosto che operi *ricevendo* dall'Alto quella *rugiada celeste* da spandere in Basso – *anima e corpo* – sotto forma di Armonia e Bellezza.

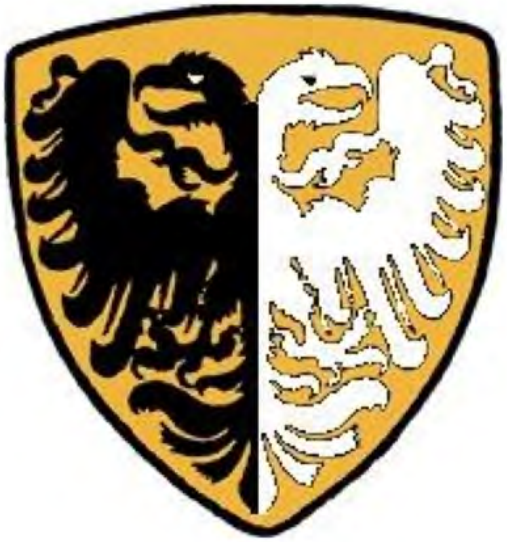
Il legame "personale" tra fratelli costituisce proprio quel complesso *psico-emotivo-animico* di cui si è detto: esso è – in senso proprio – un "medium" affinché si instauri quel flusso di energie che *salendo dalla Terra al Cielo e nuovamente discendendo in Terra* possa generare la *Forza più forte di ogni forza*.

Il vero *abbraccio iniziatico* presuppone allora la Consapevolezza che quell'atto, apparentemente materiale, veicola mirificamente l'eggregore dell'Ordine stesso, letteralmente "incarnando" il Principio di Unità espresso nel Salmo 133:

«Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum!
Sicut unguentum optimum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aaron,
quod descendit in oram vestimenti eius.
Sicut ros Hermon, qui descendit in montes Sion.
Quoniam illic mandavit Dominus benedictionem, vitam usque in saeculum.»

Un Triplice Fraterno Abbraccio a tutti Voi.

Con Amore,
Enzo



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica
(in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione
postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:
redazione@misraimmemphis.org
specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.
Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della
nostra pubblicazione direttamente dal sito
www.misraimmemphis.org